

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XV
quarta raccolta(15 maggio 2018)

Anno XV!

In questa raccolta:

- *Bucce di banana*, di Antonio Corona, pag. 2
- *E se maltrattassimo i Trattati?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *Via della Seta e Prefetti*, di Andrea Cantadori, pag. 5
- *La chat*, di Leopoldo Falco, pag. 7

Bucce di banana*
di Antonio Corona

Le responsabilità costituiscono pane quotidiano dei dirigenti della carriera prefettizia.

Da inorgoglierli perfino, essendo finalizzate, quelle responsabilità, al soddisfacimento dell'interesse generale della collettività, cui essi sono convintamente votati.

Lecito nondimeno attendersi ragionevolezza, fondatezza, chiarezza dai precetti normativi.

Altrimenti, le responsabilità possono in fine tradursi soltanto in autentiche, viscide *bucce di banana*, disseminate qua e là sul percorso del *capro espiatorio* per l'occasione al quale, se possibile, imputare pure il risarcimento del danno.

Così paiono almeno in potenza alcune novità introdotte dal *Codice della protezione civile* (d.lgs 2 gennaio 2018, n. 1), accennate nella circolare del Gabinetto del Ministro dell'Interno n. 14520/128/Uff. III-Prot. Civ. del 20 marzo 2018.

Ministeriale citata, pag. 5: “(...) *Prefetto le cui attribuzioni (...) sono puntualmente declinate all'art. 9. (...) (il quale art. 9, n.d.a.) nell'ottica della semplificazione e chiarificazione(!, n.d.a.), sistematizza le attribuzioni previgenti (...) confermando la centralità del ruolo del Prefetto nel 'sistema' della protezione civile ed introducendo, nel contempo, alcuni elementi di novità. Essa, in particolare, opera una specie di espressa anticipazione dell'intervento del Prefetto rispetto all'impianto delineato dalla legge n. 255 del 1992 – che lo ancorava al 'verificarsi' dell'evento calamitoso – statuendo che egli debba attivarsi 'In occasione degli eventi emergenziali ... ovvero nella loro imminenza o nel caso in cui il verificarsi di tali eventi sia preannunciato ...'.*”

A tale ultimo riguardo, il riferimento è all'art. 2/c.4, lett. a), del Codice: “(...) *allertamento del Servizio nazionale, articolato in attività di preannuncio in termini*

probabilistici, ove possibile e sulla base delle conoscenze disponibili, di monitoraggio e di sorveglianza in tempo reale degli eventi e della conseguente evoluzione degli scenari di rischio (...)”.

E per ciò che invece attiene alla “imminenza”(degli eventi emergenziali), situazione dai contorni di per sé incerti e valutazione discrezionale, tanto ricorrente nel linguaggio quotidiano quanto vaga e approssimativa nella sua oggettiva perimetrazione?

Ancor più poiché appunto incomprensibilmente scorporata(?) dal “preannuncio”(v. *supra*) del materializzarsi dell'evento: *cosa dunque qualifica in concreto l'imminenza, come e da chi è stabilita, quali i riferimenti di proiezione temporale(cinque minuti, stasera, domattina) e gli elementi di generalizzata, certa riconoscibilità, tra l'altro prodromici a tutta una serie di attivazioni e adempimenti?*

Preferibile, in proposito, qualche indicazione per tempo, oppure rimanere passivi ad attenderla, a posteriori, da una qualche pronuncia giurisprudenziale, accompagnata magari da una condanna del malcapitato di turno?

Già “prima” si poteva essere chiamati a rendere conto anche solamente della tempestiva o meno convocazione di un Centro Coordinamento Soccorsi.

Figurarsi ora, con riguardo a un esercizio, di ogni singola competenza conferita in materia dalla legge, relazionata nientemeno che alla mera *imminenza* dell'evento.

Una previsione, la suddetta, di una indeterminatezza compiutamente fugabile soltanto a vicenda, reale, ormai conclusa.

E della quale previsione, a conti fatti, viene allora da chiedersi la necessità.

Ministeriale citata, ancora pag. 5.

Art. 12/c.5, *Codice della protezione civile*: “(...) *Il medesimo articolo richiama il potere del Sindaco di adottare provvedimenti*

contingibili e urgenti a tutela della pubblica incolumità, ai sensi dell'art. 54 del decreto legislativo n. 276 del 2000 (...)".

Sulle ordinanze *ex art. 54 TUEL*, si è già avuto modo di porre alcune questioni, rimaste inevase (v. Corona, A., *Art. 54/c.4 TUEL. La concretezza di un caso, la necessità di indicazioni univoche*, I raccolta 2018, 5 marzo 2018, www.ilcommento.it).

La differenza con le previgenti disposizioni sembra significativa.

"Prima" (art. 15, l. n. 225/1992) il cenno era genericamente a "interventi necessari", di esclusiva pertinenza del Sindaco, da comunicarsi immediatamente a Prefetto e Presidente della Giunta regionale.

Al netto di quelli attribuiti alla struttura comunale "in coerenza con il principio di separazione della funzione di indirizzo politico da quella di gestione operativa e amministrativa", con la nuova formulazione il Prefetto può diventare invece di fatto corresponsabile pressoché di ogni provvedimento sindacale, come pure della sua ritardata o mancata adozione, agendo il Sindaco, in siffatte circostanze, nella qualità di *ufficiale del governo*,.

Potrà osservarsi come, a prescindere, ciò sia naturalmente insito nella fattispecie *ex art. 54 TUEL*.

Assolutamente vero.

A differenza di quanto contemplato nella previgente normativa, vi è però che, con quanto consegue al presupposto di "separazione delle funzioni" dianzi rammentato, su cui pure ci sarebbe da dire, i

provvedimenti del Sindaco in tema di protezione civile paiono adesso potersi sostanzialmente ricondurre alla sola, suddetta ipotesi, in precedenza tutt'al più eventuale, con conseguente ampliamento dello spettro di specifiche responsabilità in capo al Prefetto.

Ministeriale citata, pag. 8: "(...) *Si segnala (...) il disposto di cui all'art. 11, comma 1, lett. o), n. 2), del Codice che prevede che le Regioni, nell'esercizio della potestà legislativa concorrente, possano attribuire alle Province in qualità di enti di area vasta, funzioni in materia di protezione civile, ivi comprese quelle relative alla predisposizione dei piani provinciali di protezione civile, da esercitare in raccordo con le Prefetture. (...)*".

In raccordo...

Per quanto detto, pare non doversi soffermare sul punto e non abusare oltremodo della pazienza dello sventurato lettore.

Errata esegesi del dettato normativo?

Preoccupazioni eccessive?

Può darsi, perché no?

Critiche e stroncature, se costruttive, sono sempre benvenute.

L'impressione, sia tuttavia consentito, è che, in generale, le disposizioni tendano sempre maggiormente a essere infarcite di vocaboli ed espressioni... indefiniti.

Con dubbi, incertezze e perplessità a scaricarsi su quanti quelle disposizioni sono chiamati ad applicare.

**(prima parte-continua: forse...)*

E se maltrattassimo i Trattati?

di Maurizio Guaitoli

La colpa della crisi?

Sicuramente del Legislatore, nazionale e internazionale.

Però, oltre a lamentarsi a giusto titolo, mi sembra che si parli con fin troppa approssimazione di modifica dei Trattati e di rilancio dell'Unione Europea, senza avere in testa politicamente nessun disegno strategico e sistemico alla Shuman. Siccome, come

direbbe qualcuno, "io il curriculum ce l'ho", provo a dire pubblicamente come restituire potere al Popolo senza fare "populismo". Visto il monito quirinalizio sul fatto che i Trattati europei non vanno maltrattati ma semmai cambiati, provo a inserirmi in questo discorso, nel tentativo di suggerire, dal mio punto di vista, come si potrebbe davvero dare nuovo impulso alla costruzione europea.

*E come si costruisce una nuova Ue?
C'è qualcosa di originale nella scontata
retorica unionista di Mattarella, Macron e
Merkel?*

Per dire: *si pensa a un inedito disegno
rivoluzionario per il futuro dell'Unione che
liberi le immense energie positive che ancora
oggi esistono sul Vecchio Continente?*

Forse, l'unico luogo di recupero di quell'idea epocale di "Mai più guerre tra di noi!" è di ridurre la siderale differenza che esiste tra i due termini oggi a confronto (che hanno, cioè, sostituito le antiche antinomie di destra-sinistra) tra "Popolare" e "Populista", rafforzando notevolmente il primo. Oggi, infatti, la crisi è tra Elite e Popolo. Vediamo un esempio tutto italiano. Tranne la Lega, il così detto "Arco costituzionale" di Monti varò nel 2012, in soli sei mesi e a maggioranza qualificata dei due terzi in entrambi i passaggi alle Camere (praticamente *nottetempo* e senza nessuna campagna di informazione adeguata nei confronti dell'opinione pubblica italiana!), una pesante riforma costituzionale per introdurre il pareggio di bilancio in Costituzione, sottraendo così ai cittadini italiani la possibilità di dire l'ultima parola sul Trattato del *Fiscal Compact* che crea vincoli insuperabili al bilancio pubblico nazionale. Ma la stessa cosa riguarda Dublino e la Convenzione sui rifugiati.

Chi, tranne gli esperti, si è accorto di quanto siano oggi obsolete e pericolose le aperture all'invasione indiscriminata a beneficio di chi, pur non correndo nessun rischio reale di persecuzione, usi la Convenzione come un grimaldello per chiedere il diritto d'asilo, in modo da profittare della prima accoglienza di Paesi frontiera in crisi come l'Italia e la Grecia?

Del resto, la tutela dei confini comunitari di terra e di mare ai fini del contrasto all'immigrazione clandestina è la più importante delle questioni irrisolte europee. In tal senso, urge un diritto d'asilo comunitario da subito operativo dotato di strutture comuni per l'analisi centralizzata delle domande e per l'equa ripartizione dei soccorsi in mare, con corridoi umanitari che

veicolino le persone assistite all'interno della Ue nei diversi porti e stazioni di accesso via terra.

E, a proposito di "Popolo": *quando mai quello vero se interrogato avrebbe avallato la follia del Trattato di Dublino?*

Quindi, un serio rimedio è di rendere i referendum approvativi obbligatori nei singoli Paesi membri sottoscrittori, per l'approvazione/modifica dei Trattati, suddivisi preferibilmente per sezioni autonome (da votare Y/N separatamente nei quesiti referendari) dei principi in essi contenuti. Nel caso di bocciatura parziale da parte dell'elettorato di uno o più Paesi sottoscrittori si possono in alternativa costruire clausole "opt-out" per le parti rigettate dagli elettorati nazionali, ovvero costituire un sistema ad anelli concentrici in cui gli elementi più esterni siano caratterizzati da minori vincoli rispetto a quelli del nucleo centrale maggiormente coeso e omogeneo.

Altra grandissima rivoluzione che mi sentirei di proporre: la Commissione deve essere composta da Commissari politici (con incarichi a rotazione ogni cinque anni!) e da capi Dipartimento di loro scelta. Per questi ultimi, vanno costruiti meccanismi premiali che ne consentano l'immediata sostituzione, da parte del Commissario politico competente, in caso di risultati insufficienti, mentre la scelta dei primi è fatta dai rispettivi Parlamenti nazionali in seduta plenaria e a maggioranza qualificata. I Commissari partecipano di diritto al Consiglio dei Ministri del proprio Paese qualora siano all'o.d.g. materie d'interesse dell'Unione, quali decisioni, progetti di legge di adeguamento o di recepimento di direttive/regolamenti comunitari. E questa rivoluzione, a mio avviso, sancirebbe la fine della dittatura dell'euroburocrazia.

Per non farci mancare nulla, passiamo alle cose di casa nostra, dei *perdenti* (Pd, in particolare) che si dichiarano *contenti*.

Ricordate quella battuta popolare?

Quando, cioè, la figlia adolescente confessa alla madre di essere sì incinta, ma...: "poco poco". Ecco, la metafora è

perfettamente aderente all'atteggiamento odierno dei dirigenti sconfitti del Nazareno, sede del Partito Democratico. Nessuna riflessione critica da parte loro per individuare quale comportamento, strategia e scelte li hanno inguaiati al punto di dimezzare i consensi precedenti eliminandoli da tutti i giochi di palazzo, fuorché quello della grande ammicchiata di stampo quirinalizio, in cui le singole responsabilità si sarebbero confuse e rese indistinguibili nel governo comune di salute pubblica di breve durata. Solo, appunto, come farebbe un'adolescente, quella inutile confessione pubblica di chi avendo perso le elezioni pone arbitrariamente direttamente all'opposizione i milioni di consensi ricevuti, senza quindi prima consultare la base per la scelta delle alleanze. Così come la figlia litigherebbe aspramente con sua madre per l'imperdonabile errore commesso, parimenti le anime della vecchia sinistra cattocomunista si prendono a capelli su questioni del tutto irrilevanti e marginali per le sorti dell'Italia.

Infatti, anche se si fosse consacrato l'ircocervo Pd-M5S voluto dall'amante minoritario Martina-Franceschini-Emiliano, è difficile immaginare il volto e il carattere della creatura che poi ne sarebbe nata.

Ovvero: *quale sarebbe stato lo spazio comune d'intesa, visto che entrambi i loro leader nazionali avevano giurato prima e dopo il cinque marzo che l'eventuale matrimonio politico riparatore (dopo la sconfitta bruciante dell'uno e il successo travolgente dell'altro su propagande elettorali opposte) non sarebbe mai stato possibile?*

Del resto, dopo il 5 marzo avevo evidenziato come Renzi mantenesse un assoluto potere d'interdizione rispetto alla scelte delle future alleanze di governo, detenendo un solido pacchetto parlamentare

di controllo all'interno del Pd come della relativa assemblea nazionale. Una sorta di Passator Cortese, come lo furono il Craxi e il Psi dei tempi d'oro. Per coerenza, occorre dire che non si può vincere perdendo, come sarebbe accaduto in caso della nascita dell'ibrido Pd-M5S. Infatti, gli elettori della sinistra, passati ad altri lidi, hanno voluto penalizzare con la loro scelta proprio le passate condotte dei governi a guida Pd, con particolare riferimento all'occupazione, all'immigrazione e alla sicurezza.

Quindi, Renzi non ha avuto altra scelta che tacere per quasi due mesi di trattative al Quirinale, facendo abortire l'ircocervo con una semplice dichiarazione televisiva nel solito *talk mainstream*.

Dopo di che, è andata in scena l'usuale moina conformista: una direzione del Pd entrata profondamente disunita è uscita con una decisione unanime di bocciatura dell'intesa eventuale tra sinistra e M5S, per tornare a litigare e dividersi subito dopo sullo stesso argomento, una volta lasciata la sede della riunione.

Comodo, in fondo: le "baruffe chiozzote" sono un ottimo propagatore di nebbia per tenere costantemente fuori della porta della Storia i necessari chiarimenti sul fallimento della sinistra in Italia e in Europa, a partire dal 1992. Ricalcando le proprie orme, che lo videro puntare sulla vittoria della Raggi a Roma per dimostrare quanto il Movimento fosse incapace di governare realtà complesse, combinando solo guai (e qui, mi sembra, abbia avuto pienamente ragione), così oggi Renzi scommette sulla "Nitroglicerina" dell'alleanza ipotizzata tra Lega-M5S che, dal suo punto di vista, farebbe implodere in temi brevi le velleità populiste e sovraniste di entrambi.

Un gioco d'azzardo, quindi, con molte incognite e *outcome* imprevedibili.

Via della Seta e Prefetti di Andrea Cantadori

Quando, nel 2013, il *premier* David Cameron annunciò che avrebbe indetto un *referendum*

sulla *Brexit*, si intravedeva che nella *élite* britannica si stava facendo strada l'idea di

trasformare l'Isola in una enorme Singapore, con lo sguardo rivolto verso le opportunità offerte dalla Cina.

Ora il disegno sta prendendo forma e l'accordo fra la *Bank of England* e la *People's Bank of China* mette una parte considerevole dell'enorme liquidità cinese in mani britanniche.

Lo stesso Cameron, che nel frattempo è diventato presidente del fondo sovrano Cina-Regno Unito, ha riconosciuto che, in fin dei conti, la *Brexit* non ha portato le conseguenze che si temevano.

Se lo dice lui, che si è dovuto dimettere in seguito all'esito del *referendum*, c'è da credergli.

E l'Italia, che atteggiamento ha nei confronti della Cina?

Un ruolo per il nostro Paese potrebbe essere ritagliato nel colossale progetto inizialmente denominato *Via della Seta* e ora *Bri (Belt and Road Initiative)*, che vede la Cina impegnata con altri 70 Stati.

Bene hanno quindi fatto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni a recarsi nella capitale cinese, dove sono stati ricevuti con il massimo degli onori.

Purtroppo, non altrettanti onori sono stati riservati alla delegazione cinese giunta a Venezia per l'inaugurazione dell'anno del turismo 2018 Europa-Cina: all'evento, programmato da mesi, l'Italia non era presente a livelli adeguati di rappresentanza politica, con la conseguenza che il vice Primo Ministro cinese, Qi Xuchun, ha risposto alle assenze italiane lasciando il posto vuoto a tavola nel pranzo di gala offerto nella Sala dei Dogi.

E poi c'è la questione dei porti: inizialmente i cinesi avevano individuato nel porto di Taranto uno dei possibili *terminal* europei.

La vicenda ha dell'incredibile.

A seguito alle lungaggini della politica e all'incertezza delle vicende giudiziarie, la

Cina ha abbandonato il progetto e ha acquistato il porto greco del Pireo.

Con questa mossa, era chiaro che la storica *Via della Seta* tracciata da Marco Polo poteva anche tagliare fuori proprio l'Italia dall'enorme traffico di merci generato da Bri.

Lo smacco è stato in parte attutito grazie alla lungimiranza dell'A.D. delle Ferrovie, Renato Mazzoncini, che ha acquistato le ferrovie greche con una tempestività che sarebbe stata impossibile alla politica.

Questa abile mossa sta spingendo i cinesi a riconsiderare i porti italiani come luoghi di approdo.

Speriamo di non sprecare anche questa occasione.

In taluni casi, anche i Prefetti potrebbero attivarsi per rimettere in moto opere pubbliche che languono o sono bloccate a causa di veti poco lungimiranti.

Sono noti, infatti, i problemi infrastrutturali delle aree portuali e delle vie di comunicazione nelle zone più interne.

È un errore pensare che un'opera pubblica finisca sul tavolo del Prefetto solo quando costituisca fonte di rischio per l'ordine pubblico.

E c'è l'Africa, di cui tanto si parla unicamente sotto il profilo dell'immigrazione. Sfugge che milioni di cinesi sono autorizzati da Pechino a lasciare la Cina per recarsi in quel Continente, dove è in atto un processo di penetrazione ben visibile con la realizzazione di strade, aeroporti e ferrovie.

Quale potrebbe essere la porta d'accesso in Europa delle merci e delle materie prime africane se non l'Italia?

Lecito attendersi dal futuro Governo una attenzione particolare alle tematiche che decideranno il ruolo geopolitico dell'Italia.

Le forze politiche dovrebbero abbandonare il vecchio vizio di agire contro qualcuno o qualcosa e dedicarsi, invece, alla costruzione del futuro.

La chat
di Leopoldo Falco

Poco educato alle virtuosità informatiche e solo da alcuni mesi inserito dai figli nel colorato mondo di whats.app, mi sono trovato a ricevere in poche ore moltissime *mail*, al punto da pensare seriamente a ritornare sui miei passi per sottrarmi a quel bombardamento forse per me troppo impegnativo.

Poi, anche ritrovando foto di persone che comunque avevano avuto in passato un significato nella mia vita e alle quali ero affezionato, ho deciso di impegnarmi in queste interrelazioni, suscitando l'ilarità e l'ironia in particolare dei figli, che mi vedevano goffo nella scoperta di quella che per me era una nuova realtà.

Tra le tante *mail* ricevute, alcune anche provenienti da un passato remoto, una con la quale un vecchio compagno di scuola, che avevo rivisto solo poche volte e di cui non possedevo il cellulare, mi invitava a partecipare a una *chat* tra vecchi amici e a una raccolta di fondi in favore della famiglia di "uno di noi".

La foto che ritraeva il mio vecchio amico Sergio, con un berrettino sportivo e occhiali da sole, quasi un turista americano o, anche, un agente segreto, lo rendeva poco riconoscibile, per cui, onde fugare ogni dubbio in ordine a possibili raggiri, mi sono procurato il suo cellulare e l'ho chiamato per chiedergli di confermarmi essere lui il mio interlocutore.

E anche per avere ragguagli sulla circostanza, che immaginavo tragica, alla quale faceva riferimento.

Sergio mi spiegò che purtroppo – lui pensava ne fossi informato - il nostro amico Antonio era rimasto vittima di un infarto fulminante lasciando in gravi difficoltà economiche la moglie e le figlie.

E che i vecchi compagni di scuola avevano insieme deciso di aiutarle per consentire loro un minimo di serenità in un momento drammatico.

Nel chiedermi se intendevo partecipare alla raccolta di fondi, mi proponeva anche

l'inserimento in una *chat* con la quale i miei vecchi amici mantenevano tra loro contatti, anche incontrandosi periodicamente.

Lontano da molti anni da Napoli, io quelle frequentazioni le avevo per lo più perse, per cui aderii volentieri a entrambe le iniziative, riflettendo tra me sul valore, inalterato negli anni, dell'amicizia, ancora più sentita laddove nata in giovane età, quando tutti siamo proiettati con entusiasmo e pulizia di sentimenti verso il futuro.

Nei giorni successivi, su quella *chat* fui travolto da tanti messaggi di vecchi amici che in più casi non sentivo da 45anni: tutto un ritrovarsi, uno scambiarsi affettuosità e numeri di cellulare, un chiedersi reciprocamente sommarie notizie personali, un invitarsi a rimanere in contatto.

Per me un tuffo in sentimenti inaspettatamente ancora vivi e la percezione del calore forte di un'amicizia antica, la riscoperta di un qualcosa di pulito che ritenevo sepolto nel tempo e invece era lì, palpabile...

Riflettevo di come, in età matura, ci trovavamo a condividere dei sentimenti giovani, vissuti a 18anni, con grande fiducia gli uni negli altri: nonostante gli anni trascorsi, non ci sentivamo persone diverse e quella amicizia era sacra e come tale andava preservata.

La successiva, condivisa frequentazione informatica, ha evidenziato questi aspetti e gli scambi di opinioni, le battute, gli sfottò, su argomenti più o meno seri, hanno confermato queste iniziali sensazioni.

Mi è piaciuto che non si sono fatti bilanci esistenziali, non si è dato grande peso al cammino percorso da ognuno di noi nei successivi 45anni, non si sono dichiarati dei vincitori e degli sconfitti dalla vita.

E i rapporti sono rimasti quelli che erano, improntati a una scanzonata semplicità...

Certo, la vita aveva lasciato dei segni sui nostri corpi e nei nostri sentimenti: alcuni di noi non vi erano più, altri, anche di recente,

avevano perso la compagna di una vita, altri erano segnati da vicende che avevano comportato sofferenze...

Ma la consapevolezza del tempo trascorso e di quelle ferite non modificava la leggerezza di quegli scambi, quel piacere di dirsi "*Ben ritrovato!*", quello stare bene insieme, come se il tempo non fosse passato e ci fossimo appena lasciati.

Il piacere di dirsi: "*Siamo un bel gruppo!*", ovvero "*Potete contare su di me!*",

il sentirsi degli *ex* ragazzi che insieme vincevano nella vita quasi riscoprendo, in una amicizia rimasta uguale negli anni, un *elisir* di eterna gioventù.

Un brivido, un vivere intensamente sentimenti antichi.

Un riscoprire una parte di sé e un ruolo in quel gruppo, che si era dimenticato.

Soprattutto, la convinzione di aver ben investito nell'amicizia e di ritrovare a distanza di anni un piccolo tesoro di affetti.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.